

RIFONDAZIONE

MENSILE DELLA FEDERAZIONE SVIZZERA DEL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA



Lo sbarramento

Qualche giorno fa alla Camera dei Deputati italiana è stata approvata la nuova legge elettorale per le elezioni del parlamento europeo che si svolgeranno il 7 e 8 giugno prossimo. Mai come in questo caso, maggioranza (PdL) e opposizione (?) formata da PD, IdV e UDC hanno votato in maniera così compatta.

Ci si è arrampicati sugli specchi (soprattutto da parte del PD) giustificando questa scelta per evitare la frammentazione. Ma di cosa stiamo parlando? Cerchiamo di andare con ordine. La maggioranza di governo già mesi fa aveva presentato una proposta di modifica della legge. Quel disegno prevedeva lo sbarramento al 5% e liste bloccate. Quindi, una specie di «porcellum» europeo. Il PD si era dichiarato contrario al progetto presentato. Pertanto, il discorso sembrava ormai chiuso.

A riaprire i giochi ci hanno pensato i «vendoliani» riuniti a Chianciano il 24 e 25 gennaio scorso. Infatti, il giorno dopo la decisione del governatore pugliese di lasciare il Prc, come d'incanto, si è trovato l'accordo in parlamento sulla riforma della legge per le elezioni europee. Non c'è che dire, si tratta di un vero miracolo italiano. Peccato che, quando si tratta di difendere i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, il PD sia impegnato a fare altro. Ovviamente questo accordo bipartisan ha un solo obiettivo. Cancellare definitivamente dalla scena politica italiana ed europea una sinistra «non allineata» come Rifondazione Comunista e altre, per sostenere la creazione di una «nuova» sinistra addomesticata che faccia da copertura al centrosino piddino.

Questa volta il leit motiv «voto utile», tanto caro a «Uolter», potrebbe rivelarsi un'arma vincente per Rifondazione Comunista e la sinistra. Se vogliamo che al parlamento europeo ci sia ancora un partito che si occupi dei bisogni reali della gente, l'unico voto utile sarà quello dato al PRC.

Alessandro Calaprice

Ancora Rifondazione Comunista, perché?

Carlo Cartocci. Nel pieno della crisi della sinistra (e delle sinistre) di alternativa, mentre anche la sinistra riformista, ripiegata su se stessa, sembra impantanata a metà del guado e, addirittura, il nostro partito sta subendo una ennesima, dolorosa, scissione, ha un senso parlare della necessità che Rifondazione Comunista continui ad esistere?

In un momento di grande crisi della politica e di una ben più grande crisi economica e finanziaria che, per molto tempo, condizionerà e deprimerà il lavoro, lo stato sociale e la vita stessa delle donne e degli uomini, perché riproporre l'utopia della rifondazione comunista? In un momento di grande crisi della politica e di una ben più grande crisi economica e finanziaria che, per molto tempo, condizionerà e deprimerà il lavoro, lo stato sociale e la vita stessa delle donne e degli uomini, perché riproporre l'utopia della rifondazione comunista? A che serve e a chi serve Rifondazione Comunista?

Partiamo dall'oscuro quadro di oggi. Io credo che la sconfitta subita alle ultime elezioni abbia, fra le altre, alcune ragioni che vanno capite ed elaborate: da un lato l'elettorato democratico, di fronte alla prospettiva dell'affermazione di un regime di centrodestra forte della saldatura degli interessi del capitale, delle pulsioni egoistiche e xenofobe di una diffusa microborghesia e del populismo espresso dall'uomo forte e di successo, ha pensato di favorire una semplificazione del quadro politico in senso bipolare, sperando nel successo del riformismo di centrosinistra o almeno nella teoria dell'alternanza. D'altro canto la presenza del nostro partito nel governo, presenza forse carica di eccessive aspettative, ha deluso nei risultati la sinistra radicale e i movimenti sociali che si sono sentiti progressivamente abbandonati e, infine, la proposta della nuova formazione «La Sinistra-Arcobaleno», affrettata e tutta di vertice, è apparsa un progetto solo elettorale senza una vera anima politica.

Sinistra di classe divisa e indebolita

Le cose sono andate come sono andate: siamo in un vero e proprio regime sostanzialmente di destra e il centrosinistra riformista (PD), che ha inseguito la destra nei programmi, è ora in affanno nell'organizzare una vera opposizione. La sinistra di classe è sparita dal Parlamento e si dibatte fra le divisioni interne e la velleità di ricostituire un soggetto unitario, sostanzialmente riformista, che affianchi a sinistra il PD. Sostanzialmente si tratta di un quadro già visto e senza le sostanziali novità necessarie per rivitalizzare l'elettorato, né quello di classe, né quello genericamente democratico. Per queste ragioni il congresso del nostro partito ha fatto alcune scelte importanti:

-ha deciso che Rifondazione Comunista non si scioglie, né confluisce in un soggetto politico non più comunista e sostanzialmente riformista, -ha deciso di rilanciare il partito secondo la formula «dal basso a sinistra» e cioè dando rilevanza alla base e mantenendo la sua ispirazione di classe,

-ha proposto una gestione unitaria del partito aperta a tutte le sue «anime» proponendosi di superare sia la gestione oligarchica e padronale, sia l'emarginazione delle minoranze, per una gestione democratica,

-ha ribadito che le due parole «Rifondazione» e «Comunista» si sostanziano a vicenda, esaltando sia il legame storico con i valori anticapitalisti, sia il processo rifondativo che abbiamo intrapreso acquisendo i valori della cultura di genere, della nonviolenza, dei diritti civili, dell'ambientalismo, dell'antirazzismo e dell'antitalinismo,

-infine ha proposto di superare le forme di «governismo» esasperato per puntare ad un partito sociale che si muova nei territori sulle questioni vissute sulla pelle dalle cittadine e dai cittadini, che affianchi i movimenti sociali nelle lotte territoriali ambientali e contro le basi militari e che faccia del precariato, lavorativo ed esistenziale aggravato dalla crisi, il centro delle sue lotte.

Rifondare, ma dall'interno

Mi si potrebbe obiettare che non si tratta di novità e che ognuno di questi punti è già stato nel programma del partito: è vero, ma è proprio nel loro tenersi insieme, è nel rafforzarsi reciproco che questi punti assumono un valore nuovo. Ogni punto perde valore se separato dagli altri e nel loro insieme si risponde alle richieste, emerse come irrinunciabili, nell'ultima Conferenza sull'Organizzazione. L'insieme dei cinque punti si sintetizzano nella formula: per Rifondazione Comunista non può esserci libertà senza uguaglianza e uguaglianza senza libertà. Secondo me si tratta di un ulteriore passo verso la rifondazione dopo quelli già compiuti: da Genova per l'intermittenza ai movimenti, a Livorno sullo stalinismo, da S.Servolo sulla nonviolenza, a Bologna sul razzismo e i diritti dei migranti ecc. ecc. Di questa Rifondazione c'è bisogno perché, con pochissimi altri soggetti politici, peraltro più deboli, è rimasta l'unica forza di chiara ispirazione anticapitalista; gli stessi compagni che fuoriescono dal partito puntano ad uno

sbocco moderato incrociandosi a livello nazionale con un pezzo di Sinistra Democratica e a livello europeo con il Partito Socialista. Sono coloro per cui la parola Comunismo è «indicibile» pur avendo condiviso, per un lungo tratto, il percorso della rifondazione di quella parola e di quella magnifica utopia, proprio perché non fosse indicibile.

C'è bisogno del PRC perché è l'unico soggetto politico che non accetta le logiche del mercato capitalista e che crede che esso non sia migliorabile e non sia possibile alcun lifting per dargli un «volto umano». È necessario per sostenere e tener viva la voglia di lottare dei movimenti sociali sempre più soli, dei sindacati di base e della stessa CGIL abbandonata dalle politiche suicide del PD di Veltroni, che subisce senza dignità l'attacco al lavoro, alle pensioni, ai contratti e ai diritti.

La crisi, pretesto per attaccare le conquiste sociali

La crisi che è soprattutto finanziaria, che è nata nel cuore stesso del capitalismo, dalla rottura delle classiche connessioni fra lavoro e capitale, fra prodotto e guadagno, che si è concretizzata nella speculazione forsennata sui capitali reali o virtuali che fossero, questa crisi sarà pagata soprattutto dai precari, dai lavoratori, dai pensionati, dalle famiglie povere e oneste. Brucerà conquiste sociali che pensavamo consolidate, corroderà i diritti civili, sociali e del lavoro, peserà su istruzione, sanità, previdenza.

Aumenterà lo già scandaloso divario fra ricchi e poveri, innescherà la guerra fra ultimi e penultimi, fra immigrati sempre più sfruttati e ricattati e autoctoni precari, aumenterà il tasso di razzismo, di maschilismo, di intolleranza per ogni diversità. Si approfitterà della crisi per attaccare la Costituzione, rafforzare un regime autoritario e insieme paternalistico e populista. Contro tutto questo puntiamo sul «partito sociale», che stia fra le persone, nei luoghi della sofferenza, per lottare con loro e prospettare una speranza, una utopia possibile. Di fronte alla crisi, serve Rifondazione Comunista che dica che un altro mondo è possibile, nonostante tutto.

Infine, anche in Europa serve il PRC.

L'esperienza della Sinistra Europea deve poter continuare, la nostra esperienza deve continuare a mescolarsi alle esperienze degli altri partiti che compongono Sinistra Europea e che garantiscono, nel panorama politico dell'Europa, alla sinistra del gruppo Socialista, la presenza di una forza limpida e anticapitalista.

Contro questa forza anticapitalista sono oggi vergognosamente alleati il PdL e il PD che vogliono imporre uno sbarramento del 4% nelle prossime elezioni: è un ostacolo in più sul nostro cammino, è una prova in più della necessità del PRC. Forse la risposta più giusta alla domanda «Ancora Rifondazione Comunista, perché?» è: «Perché ci sono ancora tanti compagni». A questi compagni, alla loro lotta, alla loro speranza, alla loro solidarietà e generosità, affidiamo il partito. Il loro partito, il nostro partito.

CON L'ACCORDO SEPARATO VOGLIONO FAR PAGARE LA CRISI AI LAVORATORI!

Il governo Berlusconi, Confindustria, Cisl, Uil, Ugl, con la firma della riforma della contrattazione, come nel 2002, hanno sferrato un altro gravissimo e vergognoso attacco ai salari, ai diritti, agli interessi di tutti i lavoratori.

Bene ha fatto la Cgil a non firmare ed a sottrarsi alle pressioni che sono venute da più parti, comprese quelle del segretario del PD Veltroni, che ha anche proposto il taglio delle pensioni e dell'articolo 18.

Il contratto collettivo nazionale viene svuotato di ogni valore. Servirà secondo l'accordo, non a redistribuire la produttività e nemmeno a coprire salari e stipendi rispetto all'inflazione reale, ma a programmare l'ulteriore riduzione dei salari.

L'accordo infatti aumenta a 3 anni la durata del contratto e lega gli aumenti salariali ad un indice dell'inflazione da cui vengono esclusi gli aumenti dell'energia importata. Questo accade in una situazione in cui i salari italiani, a causa di anni di concertazione e moderazione sindacale, sono i penultimi d'Europa e in cui gli aumenti di produttività sono andati quasi tutti alle imprese;

Gli aumenti salariali dovrebbero avvenire a livello aziendale, ma la contrattazione aziendale riguarda meno del 20% delle imprese. Gli aumenti saranno possibili solo in relazione alla «produttività» e «redditività» delle imprese, all'aumento dello sfruttamento e della fatica dei lavoratori, ad ulteriori sgravi fiscali e contributivi per le imprese.

Senza nessuna garanzia per la stragrande maggioranza dei lavoratori che non accedono alla contrattazione di secondo livello; il contratto nazionale potrà essere derogato solo in peggio: in situazioni di crisi, ma anche «per favorire lo sviluppo economico», cioè sempre; Verranno definite modalità per garantire la tregua sindacale durante la contrattazione, cioè per sanzionare e rendere impossibile l'esercizio del diritto di sciopero.

Vengono previste «ulteriori forme di bilateralità per il funzionamento dei servizi integrativi di welfare». Cioè il governo con i tagli a sanità, scuola, enti locali distrugge lo stato sociale e i diritti dei cittadini, perché vuole privatizzare i servizi e affidarli alla gestione congiunta di imprese e sindacati secondo un modello sociale neo-corporativo.

L'accordo separato vuole cancellare il sindacato e trasformarlo da organizzatore degli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori in un sindacato complice delle imprese e peggiorerà la gravissima crisi economica in atto perché questa è causata precisamente dalla precarietà e dal basso potere di acquisto di salari, stipendi, pensioni.

È NECESSARIO SOTTOPORRE L'ACCORDO AL REFERENDUM, UNA RISPOSTA FORTE E STRAORDINARIA

INDIRIZZO:

RIFONDAZIONE, POSTFACH 1042,
4123 ALLSCHWIL

EMAIL:

RIFONDAZIONE@RIFONDAZIONE.CH

REDAZIONE:

CARMEN FASO, VALERIO BONAN,
GUGLIELMO BOZZOLINI, ALESSAN-
DRO CALAPRICE, MARIO COS-
SELLU GABRIELLI

STAMPA

EVERT DRUCK, GERMANIA

TIRATURA:

1000 COPIE

La Rifondazione Comunista, necessaria e utile più che mai!

Mario Gabrielli Cossellu. **Alcune considerazioni sugli ultimi avvenimenti che hanno riguardato il Partito e l'uscita da esso di una serie di compagne e compagni.**

Da almeno un anno a questa parte il nostro Partito ha vissuto in una situazione continua di lacerazione interna, per le ripercussioni della sciagurata partecipazione alle istituzioni parlamentari e di governo, e per la direzione da adottare nei confronti dei nostri riferimenti politici e sociali. L'esito disastroso delle elezioni politiche e lo svolgimento del VII Congresso Nazionale a mozioni duramente contrapposte, hanno visto cristallizzarsi il dibattito intorno a due opzioni principali.

Da una parte, la ripresa e il rilancio della Rifondazione Comunista, tenendo sempre insieme i due aspetti di rifondazione - ovvero di ripensamento critico e continuo delle nostre radici e della nostra storia per non ripetere gli errori del passato - e di comunista, come espressione di principi e di lotta anticapitalista per «abolire lo stato di cose presente» sulla base di Marx e di Gramsci, con il recupero dei migliori risultati dell'esperienza della Rifondazione Comunista nel corso della sua esistenza e rapportandosi più strettamente con la gente, con il lavoro, con i bisogni e le domande di un popolo sempre più stremato sotto il giogo del capitalismo e sempre più sfiduciato e lontano dalla partecipazione e pratica politica.

Dall'altra, l'abbandono - più o meno cosciente - di una vera e propria prospettiva di lotta per l'alternativa, scaricando il «fardello comunista» visto solo come un cumulo di errori ed orrori, e l'impegno per creare una «sinistra senza aggettivi», in un certo senso compatibile con il sistema attuale, da migliorare da dentro con un chiara vocazione di governo, anche in collaborazione con forze moderate come il Partito Democratico.

IL VII congresso e i suoi strascichi

Il percorso congressuale e lo stesso VII Congresso Nazionale hanno visto prevalere la prima opzione, intorno al nuovo segretario Paolo Ferrero e gli ex-berlinottiani critici, e le aree storiche di Essere Comunisti, L'Ernesto e Falce e Martello tra gli altri. L'altra opzione, la Rifondazione per la Sinistra con Nichi Vendola e i princi-

pali leader vicini all'ex-segretario Bertinotti, è risultata in minoranza, sia pure di poco: e, nonostante l'offerta di gestione congiunta della nuova maggioranza, ha continuato una dialettica aspra, non accettando in sostanza la legittimità del risultato, considerando la propria come l'unica opzione possibile e giusta, e bollando i nuovi dirigenti del Partito come «identitari», «nostalgici» o addirittura «stalinisti».

Tutto questo ha avuto ripercussioni a tutti i livelli del Partito, in molti casi arrivando a difficoltà o a paralizzare la sua azione nei territori, e anche nel giornale *Libera*, che da organo del Partito come sarebbe dovuto essere, è diventato strumento di coloro che propugnavano il superamento di Rifondazione Comunista verso un generico soggetto di «sinistra moderna».

La situazione è andata facendosi via sempre meno sostenibile, e la ripresa del controllo del giornale da parte della dirigenza è stata l'occasione finale per una parte della minoranza di dichiarare la loro uscita dal Partito, per la costituzione di un nuovo soggetto politico come «La Sinistra», con vocazione di ricerca di accordi elettorali e di governabile con elementi di Sinistra Democratica, dei Verdi e della minoranza del Picol, e con lo stesso Partito Democratico.

Scissione inferiore alla maggioranza congressuale

Anche se questa «scissione» sta risultando inferiore, nella quantità e negli effetti, a quella che era la dimensione della minoranza congressuale - dato che molti compagni e compagne non sono interessati ad abbandonare la loro battaglia politica all'interno del Partito, per avventurarsi in un'impresa esterna che mostra sempre di più i suoi limiti, contraddizioni e ambiguità -, è chiaro che queste dinamiche, di dialettica estrema prima e di rottura poi, stanno avendo delle conseguenze non leggere nel corpo e nella struttura del Partito, a cominciare dai tanti militanti, simpatizzanti ed elettori che si trovano spesso sconcertati e disorientati, e magari anche usati, su delle questioni di

difficile comprensione nelle quali si mescolano anche aspetti politici e più prosaicamente personali.

Il Partito in Europa

In Europa invece, si può dire che il Partito stia accusando abbastanza meno questi contraccolpi, per almeno due motivi: primo, perché già nel percorso congressuale, la stragrande maggioranza delle compagne e dei compagni delle Federazioni e Circoli in Europa si sono espressi a favore del mantenimento e rilancio della Rifondazione Comunista, dando alle mozioni che lo sostenevano un appoggio di quasi il 90% e attribuendo loro tutti e sei i delegati di competenza; secondo, perché come Partito all'estero, si è evidentemente - per disgrazia o per fortuna - meno sensibili ad una serie di aspetti che oggettivamente hanno contribuito ad avvelenare il dibattito in Italia, cioè quelli relativi al rapporto con le istituzioni e i governi, tanto in campo nazionale come locale, e con le forze che della prospettiva di governo fanno uno degli assi principali della loro azione.

In questo senso, il dibattito e la formazione delle opinioni in Europa è più libero e meno condizionato da certo positivismo e autoreferenzialità del quotidiano in Italia, perché può tener conto di un insieme di informazioni e di elementi più variati, dall'Italia e dai diversi paesi di residenza. In sostanza, qui nel Partito in Europa si può dire che questa scissione verso una «sinistra senza aggettivi», se c'è, è di portata molto limitata, e se sempre è doloroso il distacco politico e a volte anche personale da compagne e compagni con i quali si è pur sempre fatta tanta strada insieme, d'altra parte è un bene per tutti fare chiarezza sulle diverse opzioni strategiche che si abbiano.

E in ogni caso, c'è da registrare anche l'arrivo di nuove compagne e compagni a rimpiazzare chi se ne va, portando una linfa nuova che condivide il rilancio del progetto della Rifondazione Comunista e della costruzione di una sinistra «con» aggettivi, tra i quali, con forza, orgoglio, serietà e coerenza, e senza alcun complesso, c'è anche quello comunista. Necessario e utile più che mai!

Ricostruire la sinistra, quella vera

Guglielmo Bozzolini. **Le vicende susseguites in questi mesi a seguito della dura sconfitta elettorale della Sinistra Arcobaleno prima e del congresso del PRC poi, hanno prodotto e producono forte disorientamento tra molti compagni.**

Questo è ancor più vero all'estero dove non sempre è possibile seguire il dibattito e quasi mai è possibile capirlo. Le riflessioni che seguono sono il contributo di un compagno che si è impegnato in prima persona nella scorsa campagna elettorale, come co-capolista della Sinistra Arcobaleno alla Camera in Europa e che allo scorso congresso ha firmato e sostenuto la «mozione Vendola».

La dimensione della sconfitta.

La sconfitta elettorale della scorsa primavera ha dimensione e conseguenze superiori a quelle che spesso prendiamo in considerazione nelle nostre discussioni. Non è dovuta solo alla legge elettorale e alle scelte che questa ha imposto, alle tattiche degli ultimi mesi, alla scelta sbagliata di questo o quel candidato e neanche al voto utile. Nessuno di questi fattori, e neanche tutti insieme, può infatti giustificare una tale sconfitta le cui ragioni vanno probabilmente più indietro nel tempo e più in profondità.

Soprattutto considerando che si tratta di una sconfitta di tutta la sinistra italiana (le elezioni le ha vinte Berlusconi, non il PD), sconfitta non solo elettorale, ma politica, nel senso ampio del termine, e di radicamento sociale e culturale. Basta leggere i giornali e ascoltare la televisione per capire che l'Italia di oggi, non è governata a caso da Berlusconi.

In questo senso i risultati delle elezioni dello scorso aprile sono quindi l'espressione dell'esaurimento della sinistra politica italiana, del suo modo di essere e di organizzarsi. Da questa situazione non si esce né con il ritorno al passato, né con la chiusura nel proprio recinto. E' richiesto invece uno sforzo d'innovazione per ricostruire una sinistra politica forte e radicata nella società.

E' richiesto uno sforzo di innovazione anche per il non piccolo particolare che l'assenza di una rappresentanza parlamentare, impedisce al partito di continuare a vivere (anche in termini materiali, ma non solo) come se nulla fosse.

La divisione tra noi.

La divisione tra noi è quindi sull'analisi della sconfitta e sull'individuazione dei modi con cui reagire. Per chi come me pensa che la politica non sia testimonianza (culturale o identitaria), ma il tentativo di incidere concretamente sui processi reali della società in cui viviamo, la risposta alla sconfitta non può essere nel rinchiuderci nell'identità comunista. La logica dei gruppuscoli è già stata sconfitta negli anni settanta, figuriamoci ora, in una situazione assolutamente non paragonabile. Per certi versi è richiesto lo stesso sforzo che agli inizi degli anni novanta porto alla nascita del PRC, ma questa volta la Rifondazione deve essere per l'intera Sinistra.

E' quindi riduttivo dire che la discussione congressuale è stata su questa o quella parte del gruppo dirigente, sul cambio o meno del segretario. Ferrero era ministro, Russo Spina capogruppo al Senato, altri in segreteria. La sconfitta alle elezioni della primavera 2008 ha riguardato anche loro quanto Bertinotti, Vendola e Giordano. La discussione, lo scontro, è invece sulle prospettive. Come sempre nella sinistra lo scontro politico ha assunto (purtroppo) una dimensione personale, anche feroce, ma questa non è il nocciolo della questione.

Cosa fare?

Non è per me più facile che per altri capire cosa fare, anche perché sul piano personale vale il contrario. Il PRC in Svizzera non ha vissuto e non vive spaccature e scontri



feroci e sono legato da un sentimento di riconoscenza e solidarietà verso i compagni che mi hanno proposto e sostenuto (con un grande impegno personale) come candidato alle elezioni politiche.

Dico questo non per sentimentalismo, ma perché sono convinto che si debba legare la scelta di dar vita ad un nuovo Movimento per la Rifondazione della Sinistra, allo sforzo di includere e non di escludere, di tessere la tela del dialogo e di incontrarsi anziché scontrarsi. La forma che il Movimento per la Rifondazione della Sinistra potrà prendere all'estero è probabilmente quella della costituzione delle Associazioni per la Sinistra, come sta avvenendo in questi giorni a Bruxelles. Non potranno e non dovranno essere l'ennesimo episodio di divisione, ma dovranno nascere da subito aperte al dialogo e al confronto: un movimento e non un partito.

Le vittime dimenticate della Polizia Federale

Redazione. In ricordo di Sandro Rodoni recentemente scomparso, su gentile concessione del «Vorvaerts», pubblichiamo l'intervista da lui rilasciata a quel giornale il 1. marzo del 1991. Il compagno Rodoni che aveva contribuito alla costituzione della Federazione di lingua italiana all'interno del PSDL (Partito Svizzero del Lavoro) racconta in questa appassionante intervista della repressione contro i comunisti italiani in Svizzera.



Sandro Rodoni con la moglie Lisetta nella loro «Libreria Italiana» che aprirono nel 1961 alla Militärstrasse, nel Kreis 4 a Zurigo

Sandro, con la costituzione della Federazione di lingua italiana del Partito del Lavoro nel 1949 inizia anche la repressione contro l'emigrazione italiana

Si, per primo tocco al compagno Roda. Bruno Roda era segretario della Federazione del PCI di Sondrio in Valtellina. A Zurigo venne su ordine del comitato centrale del partito. Alla sera si congedo da noi, quattro settimane più tardi la figlia ci chiedeva dove fosse rimasto suo padre.

Egli non era ritornato a casa. Nello stesso giorno al Consiglio Nazionale veniva discussa una mozione del Compagno Woog il quale chiedeva lo scioglimento della Polizia Federale. L'allora Ministro della giustizia rispose che ciò non era possibile perché un pericolo imminente veniva da agitatori stranieri e a suffragio della sua tesi cito il caso Rota. La Polizia Federale teneva da 4 settimane Rota in arresto. Così apprendemmo dove era finito: era stato arrestato nell'hotel; dopo diversi interventi venne rilasciato ed espulso.

La «Federazione» come ha reagito a questo colpo? Di fatto significava che dovevate continuare il lavoro in clandestinità

Naturalmente noi nella Federazione adoperavamo tutti i mezzi legali possibili specialmente nel campo nella difesa dei diritti sociali. Ma avevamo anche preso in considerazione il fatto di lavorare clandestinamente. Ed eravamo preparati a questo. Noi ticinesi eravamo compagni attivi già prima della guerra. Gli italiani arrivavano in pratica direttamente dalla Resistenza antifascista, avevano combattuto come partigiani e al tempo del fascismo erano attivisti sindacali e di partito. Erano compagni addestrati politicamente, non si lasciavano intimidire da nessuno.

Come giustificava la polizia il suo intervento?

Con il paragrafo che citava che gli stranieri che mettono in pericolo l'esistenza della Confederazione non sono degni dell'ospitalità svizzera. Inoltre ci veniva....addebitato... spionaggio industriale.

Voi foste quindi repressi in quanto comunisti e non come stranieri attivi politicamente?

Si. Concretamente si voleva impedire che il PSDL potesse avere nell'emigrazione italiana un bacino di reclutamento. Per questo la polizia ha colpito immediatamente alla costituzione della «Federazione». Inoltre si temeva che la presenza di lavoratori italiani potesse imprimere una linea più radicale ai Sindacati. I Sindacati hanno partecipato alla repressione, in particolare quello metalmeccanico (SMUV). Questo era ancora diretto da Konrad Jlg, l'architetto dell'accordo della «pace sul lavoro». A causa di questo ci veniva difficile reclutare italiani nel Sindacato SMUV. Diversamente nel SEL (Sindacato Industria e Legno) e nel Sindacato dei tessili. Questi si dimostrarono solidali.

Quando avvennero nuove espulsioni?

Nel 1952 espulsero Vittorio Profugo con l'intera famiglia. Accadde a una manifestazione elettorale del PSDL a Oerlikon. Profugo non parlava una parola di

tedesco, si trattenne per qualche tempo nella Marktplatz dove venne contattato da un compagno ticinese che raccoglieva denaro per il giornale del PSDL «il lavoratore». Offri 3 Franchi che vennero registrati col suo nome completo e pubblicati sul giornale. Questo gesto fu il motivo per la Polizia Federale di espellerlo. Il caso Profugo fu particolarmente duro dato che non aveva nessun parente in Italia. Nel 1955 segui poi la prossima ondata di repressione. Inizio appena concluso il 5.º congresso del PSDL. Nella notte tra il 31 maggio e il 1 giugno 25 componenti la direzione della «Federazione», 22 italiani e 3 ticinesi vennero arrestati, 20 italiani furono espulsi. Si dette loro 36 ore di tempo per lasciare la confederazione.

I compagni furono arrestati a casa. Da me vennero 7 poliziotti alle 5 del mattino. Ma ero partito col treno di mezzanotte per il Ticino. Per cui non mi trovarono, la polizia di Bellinzona venne informata e mi si arrestò a Biasca. Mi accusarono di costituzione illegale di un Partito Comunista e di sospetto spionaggio economico. Senza alcuna imputazione venni poi rilasciato. Nessuno fu accusato, ma gli stranieri vennero nonostante ciò espulsi. Da giugno a dicembre del 1955 centocinquanta compagni furono espulsi dalla Svizzera.

Ci fu un crollo dell'organizzazione a causa di questo?

Le espulsioni furono sicuramente un grosso colpo. Ma noi continuammo. Nel 1959 la «Federazione di lingua Italiana» venne sciolta perché incominciammo a costruire la struttura del PCI in Svizzera. La repressione andò comunque avanti. La tattica della Polizia Federale non cambiò. Ci muovevamo in una zona grigia semi-illegale. Ne la Federazione di lingua Italiana ne il PCI erano vietati, ma la repressione continuava.

La prossima ondata di repressione delle autorità arrivò nel 1963, motivo fu quella volta la campagna elettorale del PCI in Svizzera. Era la prima volta che cercavamo di mobilitare le persone in una dimensione più ampia. Diversi funzionari del PCI fecero campagna elettorale in Svizzera per diversi mesi. Organizzammo incontri elettorali cui parteciparono migliaia di italiane e italiani. Dopo le elezioni circa 10 compagni della direzione del PCI vennero espulsi. L'iniziativa era evidentemente una conseguenza della campagna elettorale.

Ci sono riscontri che queste espulsioni furono indotte dall'Italia

No, dall'Italia no, ma dall'Ambasciata italiana di Berna...probabilmente su invito dell'allora Consigliere Federale Von Moos. In quell'anno vennero non solo espulsi i dirigenti del PCI, nello stesso momento venne vietata anche l'entrata in Svizzera a senatori e parlamentari del PCI.

Dopo le espulsioni del 1963 ci furono altri provvedimenti repressivi contro il PCI?

Nel 1964 e 1965 ci furono singoli casi di compagni espulsi. Più tardi solo il caso Maurutto. Severino Maurutto venne arrestato all'inizio degli anni 70 all'aeroporto di Ginevra mentre partiva per Roma per partecipare ai lavori del Comitato Centrale del PCI... (Allo stesso tempo si svolgeva un importante sciopero allo Charmilles) Maurutto era presidente del comitato di sciopero. Dopo l'arresto e la perquisizione all'aeroporto la polizia lo voleva espellere. Il dipartimento di Giustizia e Polizia aveva approvato questa richiesta. Siccome il caso era molto delicato - giornali italiani e ginevrini avevano dato molto risalto all'arresto - il provvedimento di espulsione fu sottoposto al Consiglio Federale che si pronunciò con 4 voti a 3 a contro l'espulsione di Severino Maurutto.

Fu ciò determinante per per il cambio di strategia delle autorità?

Penso che esse si siano accorte che gli stranieri sono più controllabili se possono agire apertamente. Da mettere in conto anche il fatto che la situazione in Europa era cambiata: il PCI raccoglieva in Italia il 32% dei voti.

Tu hai fatto delle esperienze personali con la Polizia Federale. Come lavorava.

Avevo di quanto in quanto incontri personali con funzionari della Polizia. Tramite questi sono venuto a conoscenza di informazioni che mi hanno dato a pensare. Fine degli anni 50 un funzionario mi disse che gli studenti dell'università di Zurigo e del ETH venivano registrati da un certo Frei.

Dapprima mi sono informato da un docente dell'ETH se queste informazioni fossero vere. Egli confermo la mia domanda e che il rettorato ne era a conoscenza. Io scrissi di questa faccenda sul «Lavoratore» con la preghiera alla Procura Generale che se nel caso le informazioni fossero false di smentirle. Cosa che non venne fatta. Un altro fatto fa chiarezza sulla dimensione del controllo cui era sottoposta la nostra organizzazione. Di continuo dovevamo portare materiale di propaganda del PCI in Svizzera. Questo arrivava col battello e tramite treno spedito a me. Ne trattenevo una parte ed il resto lo smistavo sempre per treno. La Polizia Federale ha sempre cercato di intercettare queste spedizioni e una volta ci riuscirono. Mio fratello vive a Bodio e lavora in quella stazione. Di notte era solo. Gli facevo pervenire i pacchi e lo informavo con un collegamento telefonico sicuro. Mio fratello mi fa sapere che informerà Luciano un altro compagno - di venire in macchina a prendere il materiale. Alcune ore più tardi Luciano riceve la visita di amico poliziotto che gli comunica che riceverà la comunicazione in questione da mio fratello. Ma lui non ne aveva avuto il tempo: la Polizia lo aveva preceduto.

Le note rivelazioni del rapporto «PUK» (commissione parlamentare di inchiesta) ti hanno sorpreso?

Per quanto riguarda il numero delle persone registrate sì, non per la qualità e la dimensione del controllo. Il caso di una compagna dell'Emilia Romagna è illuminante. Lei aveva negli anni 50 partecipato ad un congresso del PdA. Una foto del congresso in cui era riconoscibile cadde in mano alla polizia che la arrestò, la interrogò e in seguito la spiò. Mesi più tardi arrivò il promesso sposo della compagna in Svizzera. Lavorava alla Escher-Wyss. Quando decisero di sposarsi la polizia lo convocò. L'uomo non era conosciuto come comunista, la polizia voleva fargli presente che la donna che stava per sposare invece lo era. Egli rispose che nella regione Emilia Romagna non si poteva dar peso al fatto che le donne fossero comuniste. Lo avessero fatto sarebbero rimasti tutti celibi.

Avevate degli indizi che la polizia passava le informazioni alle aziende

Indizi sì ma non prove. Ach'io sono stato licenziato una volta causa una segnalazione della polizia. Che lavorassero assieme, in particolar modo con la direzione delle grandi fabbriche era per noi una cosa ovvia.



Falce e martello, il simbolo del Partito Comunista Italiano (PCI).

Il PCI fu fondato a Livorno il 21 gennaio 1921 e venne sciolto a Bologna il 3 febbraio del 1991. Da esso naquero il Partito Democratico della Sinistra (PDS) e Rifondazione Comunista

RICOMINCIAMO



Campagna TESSERAMENTO 2009

....RIPORTARE LA GIUSTIZIA !!!

IN UN MONDO DOVE IL MALE È DI CASA E HA VINTO SEMPRE, DOVE REGNA IL CAPITALE OGGI PIU' SPIETATAMENTE ...

FRANCESCO GUCCINI
DON CHISCIOTTE

Sali anche tu sulla nostra locomotiva e combatti contro le ingiustizie.

iscriviti e milita nel
PARTITO
della
RIFONDAZIONE
COMUNISTA.

GRAZIE

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno sostenuto e continueranno a sostenere il nostro giornale attraverso la sottoscrizione volontaria.

Cuba 50 anni di resistenza e di progresso

Federico Jauch. «La rivoluzione cubana, giunta al suo 50° anniversario è più viva che mai», ha detto Raul Castro durante il cerimoniale che ha ricordato il 1° gennaio 1959, giorno in cui si mise definitivamente fine alla sanguinaria dittatura di Fulgencio Batista.

Raul ha parlato il 1° gennaio 2009 dallo stesso balcone a Santiago de Cuba, dove nel lontano 1959 Fidel proclamò la liberazione dal governo del dittatore Batista alleato degli Stati Uniti.

«La Rivoluzione comincia adesso e non sarà un'impresa facile, ma sarà dura e piena di pericoli», pronunciò Fidel nel suo discorso al popolo cubano il primo gennaio 1959. Sono trascorsi 50 anni da quel 1° gennaio, quando Fidel Castro entrava trionfante a Santiago de Cuba acclamato da un popolo in festa. All'Avana invece arrivavano Camilo Cienfuegos e Che Guevara nel mezzo di una folla esultante che riceveva i comandanti dell'Esercito Ribelle. Fidel li raggiunse all'Avana l'8 gennaio. La Rivoluzione, iniziata da José Martí, l'eroe nazionale cubano, alla fine del XIX° secolo, aveva trionfato e finalmente Cuba poteva appartenere ai cubani.

La battaglia delle idee

Non furono poche le sofferenze che dovette affrontare il popolo cubano in questo nuovo incedere. Sin dai primi giorni incominciarono le cospirazioni per abbattere il nuovo governo rivoluzionario. Gli Stati Uniti iniziano una duplice guerra non dichiarata contro Cuba: quella evidente e conosciuta fatta di sanzioni, blocchi economici finanziari, commerciali e culturali, leggi extraterritoriali varate con l'unico obiettivo di annientare la Rivoluzione, propaganda, ma anche di tentativi mal riusciti di rimuovere Fidel Castro (Baia dei Porci, Operazione Mangusta, oltre 600 tentativi di magnicidio); e quella indiretta e nascosta, fatta di attacchi batteriologici, di terrorismo («buono» secondo Washington), di alleanze sciagurate (tra il governo USA e gruppi terroristici di cubani con base a Miami).

Un'alleanza questa, che ha significato per anni l'impunità di alcuni criminali tristemente noti per le loro azioni terroristiche contro Cuba e contro altri paesi dell'America Latina, e che, solo a Cuba hanno causato fino ad oggi oltre 3500 morti e quasi altrettanti feriti ed invalidi. Attentati attuati quasi sempre in collaborazione con la Cia e che comprendono, tra i vari crimini, l'esplosione in volo di un aereo della Cubana de Aviación nel 1976, nella quale persero la vita settantatré persone. Uno degli ultimi episodi (1997) ha visto lo scoppio di una bomba in un albergo dell'Avana che ha causato la morte di un giovane imprenditore italiano, Fabio Di Celmo.

Mai nella storia dell'umanità una nazione così piccola e pacifica aveva sopportato tante vessazioni, minacce e ostilità da parte di una superpotenza con fini chiaramente genocidi. Ma Cuba ha sempre reagito con l'arma delle idee, dell'etica e della consapevolezza che vale la pena lottare contro qualsiasi avversità, pur grande che sia, per costruire un mondo migliore. Un mondo in cui non vi siano disuguaglianze, in cui nessuno debba morire di fame o di malattie curabili e dove i bambini non siano costretti a vivere in strada o a lavorare. In definitiva, la lotta per il socialismo.

50 anni di internazionalismo e solidarietà

Benché in molti, in differenti occasioni, ne avessero previsto crolli o inevitabili declini, la Rivoluzione ha compiuto 50 anni e la società cubana continua a resistere e a progredire. Cuba è da mezzo secolo unita, indipendente, sovrana e più equitativa. Non è più una colonia spagnola o degli Stati Uniti. Ha vinto una battaglia storica: costituirsi come nazione indipendente. Cuba ha rappresentato e rappresenta tuttora un simbolo e un sogno per intere generazioni, non solo in America latina. È stata per molti un rifugio, quando nel continente imperversavano gli aguzzini addestrati alla famigerata Escuela de las Americas e le dittature che dal Cile al Paraguay, dall'Argentina all'Uruguay, sostenute dagli Usa, incar-



ceravano e uccidevano migliaia di giovani militanti. Anche i movimenti di solidarietà con Cuba di tutto il mondo - tra cui la nostra associazione - celebrano in questi giorni il 50° anniversario della Rivoluzione Cubana, rivoluzione che è riuscita a garantire i diritti fondamentali e basilari del suo popolo. Come ben sappiamo, Cuba ha resistito «dimostrando al mondo - come affermò Fidel in un discorso a nome del popolo Cubano, il 21 giugno 2004 rivolgendosi a Bush - che ci sono alternative all'arroganza, alla guerra, al genocidio, all'odio, all'egoismo, all'ipocrisia e alla menzogna».

Cuba è stata per molti il faro che ha illuminato durante mezzo secolo popoli e persone. La sua eroica lotta in diversi paesi africani rimarrà nella storia, in Angola o in Sudafrica dove grazie all'aiuto cubano cadde il regime razzista e fascista dall'apartheid. O in America latina dando il suo appoggio ad altri movimenti rivoluzionari... La sua infinita solidarietà si manifesta oggi in decine di paesi americani, africani ed asiatici sotto forma di medici, istruttori o maestri. Sono inoltre migliaia i giovani stranieri che studiano gratuitamente a Cuba, così com'è gratuita l'«Operazione Milagro» (Operazione Miracolo) che ha ridato la vista a più di due milioni di persone povere nel mondo. Tutto questo contraddistingue Cuba rendendola unica e inimitabile, perché, come dice il poeta cubano Pablo Armando Fernández: «La Rivoluzione cubana è un atto d'amore».

Cuba, né paradiso né inferno

In questo mezzo secolo molte cose sono cambiate ed il mondo non è più lo stesso, ma nessuno - neppure i più accaniti nemici di Cuba - può obiettare che quella Rivoluzione sia risultata determinante non solo per il popolo cubano, ma per l'America latina ed il mondo. Il popolo cubano ha avuto il privilegio di poter contare su una dirigenza estremamente capace, intelligente e moralmente ineccepibile. Non è frequente che una rivoluzione possa disporre di personaggi della statura di Fidel Castro, Che Guevara, Raúl Castro o Juan Almeida, solo per citarne alcuni. Tuttavia nessun leader rivoluzionario, pur grande che sia, non può raggiungere nulla senza l'appoggio maggioritario del popolo. È quindi il popolo cubano che ha reso possibile che oggi si festeggi il 50° anniversario! Certamente Cuba non è il paradiso terrestre che molti estimatori, un po' sprovvedutamente vorreb-

bero vedere, né l'inferno che troppi addetti all'informazione, in malafede, hanno dipinto. Cuba con i suoi difetti, gli errori, le contraddizioni interne - fattori tipici delle nazioni - e gli attacchi imperialisti esterni, ha saputo costruire da sola la sua società senza aiuti esterni o compromessi: una società dove è sparito lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, dove non esiste il razzismo, dove tutte le persone hanno assicurato un'educazione gratuita e di qualità dall'asilo all'università e dove l'accesso alla sanità, all'alimentazione, alla casa, alla cultura, allo sport sono diritti inalienabili per tutti. Quanti paesi del cosiddetto Terzo Mondo possono dire la stessa cosa? Quanti paesi ricchi del cosiddetto Primo Mondo possono fregiarsi di offrire gratuitamente tutto ciò che la povera Cuba riesce a dare?

Verso il centenario della Rivoluzione

Attualmente Cuba vive momenti di trasformazione come cambiamento nella continuità. Cambiamenti necessari per poter continuare a prosperare, a lottare e a guardare il futuro con ottimismo. Ma che nessuno venga tratto in inganno: il futuro di Cuba risiede nel socialismo cubano e i cambiamenti che si stanno producendo avvengono in sintonia con il sistema politico e sociale che il popolo cubano ha scelto e non è disposto a rinunciare.

Nessuna transizione verso l'incognito, nessun ritorno al passato. Il futuro di Cuba lo decideranno esclusivamente i cubani che vivono nell'Isola, e questo sarà pienamente iscritto nel contesto dell'integrazione continentale che è già in atto. La stucchevole critica «occidentale» riguardante il format elettorale e politico di Cuba, è una imposizione reiterata all'infinito ma sempre falsa e inconsistente. Essa occulta che nell'Isola si rispettano diritti sociali e umani fondamentali: salute, istruzione, sicurezza sociale e sviluppo umano per tutti. Nell'epoca dell'agonia dei partiti politici, sono ormai solo i mezzi di comunicazione e il potere economico a togliere o mettere presidenti. Vince chi raccoglie più fondi o chi dispone di maggiore potere mediatico. A Cuba, no. In ogni caso, ne siamo certi, la struttura politica di Cuba continuerà ad essere decisa alla Avana, non a Washington o Bruxelles.

L'appuntamento è per il 1 gennaio 2059...

ASC Associazione Svizzera-Cuba-
Sezione Ticino www.cuba-si.ch

Il PRC in Europa

FEDERAZIONE PRC/SE
SVIZZERA
POSTFACH 1042
CH-4123 ALLSCHWIL
RIFONDAZIONE@RIFONDAZIONE.CH
WWW.RIFONDAZIONE.CH

CIRCOLO PRC/SE BASILEA
POSTFACH 1042
CH-4123 ALLSCHWIL
RIFONDAZIONE.BASILEA@
GMX.CH

CIRCOLO PRC/SE LOSANNA
CASE POSTALE 122
CH-1020 RENENS
SISTO.ZOLLER@FREESURF.CH

CIRCOLO PRC/SE RÜTI
POSTFACH 218
CH-8630 RÜTI
SANTINI@MY-NET.CH

CIRCOLO PRC/SE ZURIGO
VBONAN@BLUEWIN.CH

CIRCOLO PRC/SE LUCERNA
RIFONDAZIONE@RIFONDAZIONE.CH

CIRCOLO PRC/SE TICINO
RIFONDAZIONE.TICINO@
BLUEWIN.CH

CIRCOLO PRC/SE «ENRICO BERLIN-
GUER BRUXELLES»
EBERLINGUER@HOTMAIL.COM
WWW.RIFONDAZIONE.BE

CIRCOLO PRC/SE «CARLO MARX»
LONDRA
RIFONDAZIONE@FSMAIL.NET
HTTP://CIRCOLOKARLMARX.RIFON-
DAZIONE.CO.UK

CIRCOLO PRC/SE «CARLO GIULIANI»
PARIGI
CIRCOLOPRCPARIGI@YAHOO.FR

CIRCOLO PRC/SE COLONIA
RIFONDAZIONE.COLONIA@
WEB.DE

CIRCOLO PRC/SE FRANCOFORTE
A.BISCOTTI@GMX.DE

CIRCOLO PRC/SE NORIMBERGA
ROSSDERI@WEB.DE

CIRCOLO PRC/SE STOCCARDA
KROTTON@GMX.DE

CIRCOLO PRC/SE
STOCCOLMA
PAOLO.ROBOTTI@
DELTA.TELENORDIA.SE

CIRCOLO PRC/SE BERLINO
WWW.PRC-BERLINO.DE
INFO@BIASIO.DE

INSERZIONE PUBBLICITARIA

ZAMBON

Editore
Verlag

www.zambon.net zambon@zambon.net
Leipzigerstrasse 24 D-60487 Frankfurt/Main

Enzo Apicella



DIO BENEDICA L'AMERICA

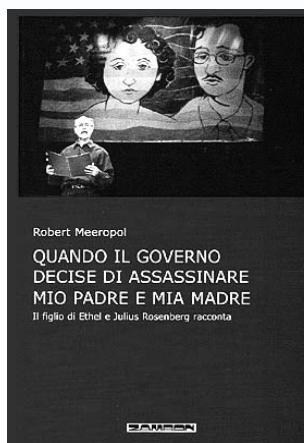
«Apicella» non fa prigionieri» dicono di lui i suoi commentatori per mettere in risalto la

crudeltà dei suoi messaggi e la forza provocatoria della sua grafica. Il libro raccoglie le più sferzanti e provocatorie caricature con cui Apicella è solito commentare gli avvenimenti politici che ci affliggono quotidianamente e condannare l'abitudine dei governi alla crudeltà, alla menzogna e all'ipocrisia. Egli è noto internazionalmente per la sua collaborazione a Guardian, The Observer, The Economist, Liberazione e Il Manifesto. Enzo Apicella è un giovane della classe 1922. Nato a Napoli, si distingue per i suoi inguaribile entusiasmo, per le sue capacità grafiche e per le sue intuizioni politiche.

BROSSURA, 80 PAGINE
ISBN 978-88-87826-45-6

Prezzo 20,00 €

Robert Meeropol



Quando il governo decise di assassinare mio padre e mia madre

Il figlio dei Rosenberg racconta

Robert Meeropol è il figlio di Ethel e Julius Rosenberg, condannati a morte nel 1953 dal governo degli Stati Uniti per aver «cospirato al fine di rubare il segreto della bomba atomica». Salvato dall'orfano-trofia assieme al fratello grazie alla rete di solidarietà dei militanti del Partito comunista americano, Robert compie il proprio percorso umano e politico: dalla militanza nell'SDS negli anni '60 della ribellione studentesca, all'impegno per la riapertura del «caso Rosenberg» negli anni '70, fino alla decisione di dedicarsi a tempo pieno, in memoria dei genitori, alla creazione di una fondazione a sostegno delle vittime della repressione.

BROSSURA, 382 PAGINE CON FOTO
ISBN 978-88-87826-49-4

Prezzo 15,00 €

la forza della
cultura contro
la cultura della
forza
die macht der
kultur gegen
die kultur der
macht
la fuerza de la
cultura contra
la cultura de la
fuerza